

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLII n. 269 (46.215)

Città del Vaticano

giovedì 22 novembre 2012

All'udienza generale l'appello del Papa di fronte all'aggravarsi della violenza tra israeliani e palestinesi

## Coraggio per la pace

E nella catechesi il Pontefice riafferma che credere è una cosa ragionevole

È giunto il momento di «adottare decisioni coraggiose in favore della pace» e «porre fine a un conflitto» che ha ripercussioni negative in tutta la regione medio orientale «travagliata da troppi scontri e bisogno di riconciliazione». È chiara l'esortazione rivolta da Benedetto XVI alle autorità israeliane e palestinesi: inutile continuare a pensare di risolvere le questioni con l'odio e la violenza. Bisogna avere il coraggio di promuovere un dialogo animato da sinceri propositi di giungere a conclusioni definitive, per restituire speranza in un futuro di pace ai popoli di questa travagliata regione del mondo. Nell'ennesimo appello – lanciato questa mattina, mercoledì 21 novembre, al momento di salutare i pellegrini italiani presenti all'udienza generale – il Papa non ha mancato di richiamare la responsabilità che, in tale contesto, deve assumersi la comunità internazionale e ha perciò incoraggiato «le iniziative e gli sforzi di quanti stanno cercando di ottenere una tregua e di promuovere il negoziato». Ai fedeli il Pontefice ha chiesto di pregare per le vittime e per quanti soffrono in quella terra martoriata.

In precedenza Benedetto XVI aveva proseguito nel dettare alcune riflessioni ai fedeli per accompagnare la celebrazione di questo Anno della fede. Si è soffermato su un concetto che più volte torna nel suo insegnamento magisteriale, cioè la ragione-

volezza della fede. «Credere – ha ripetuto – è ragionevole». Lo è perché «fede e ragione non si oppongono, né si combattono»; al contrario sono le condizioni necessarie a comprendere il senso e il messaggio della rivelazione divina. Il Papa parte da una certezza: l'uomo è al centro

della creazione «non per sfruttarla insensatamente, ma per custodirla». Anche per questo è ragionevole credere che se la scienza permette alla fede la comprensione del disegno di Dio sull'universo è altrettanto vero che la fede, da parte sua, permette alla scienza «di realizzarsi sempre

per il bene e per la verità dell'uomo, restando fedele a questo stesso disegno». Ecco perché «è decisivo per l'uomo aprirsi alla fede e conoscere Dio e il suo progetto di salvezza in Gesù Cristo».

PAGINE 7 E 8



Bomba a Tel Aviv mentre Washington chiede ad Abu Mazen di rinviare la richiesta di riconoscimento palestinese all'Onu

## Proseguono gli sforzi per una tregua a Gaza

TEL AVIV, 21. Del cessate il fuoco tra Israele e Hamas, per ora, non c'è traccia: le ostilità al confine proseguono senza tregua in una guerra di resistenza che si fa di giorno in giorno sempre più difficile. Un esponente di Hamas, Izzat Al Rishq, ha reso noto ieri che un accordo deve ancora essere raggiunto. Il Governo israeliano ha smentito le precedenti voci di un'intesa raggiunta. Diverse fonti parlano invece di un'intensificarsi degli attacchi, in particolare verso il nord della striscia di Gaza. E questa mattina una bomba è esplosa su un autobus a Tel Aviv, ferendo numerose persone.

Il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, ha chiesto ieri all'Autorità palestinese (Ap) il posticipo della richiesta all'Onu di riconoscimento quale membro non permanente, inizialmente prevista per il 29 novembre. Clinton ha incontrato ieri il presidente Ap, Abu Mazen, a Ramallah. Secondo il capo negoziatore dell'Olp (Organizzazione per la

liberazione della Palestina), Saeb Erekat, «Clinton ha chiesto ufficialmente al presidente Abu Mazen di posticipare la richiesta per il riconoscimento della Palestina come Stato non membro dell'Onu». Giunta la scorsa notte a Gerusalemme, dove ha incontrato il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, Clinton prosegue oggi gli sforzi per concordare un cessate il fuoco: dovrebbe incontrare il presidente egiziano,

Mohammed Mursi. È possibile – dicono fonti di stampa – che prima di partire per il Cairo toro a incontrare Netanyahu e il ministro della Difesa, Ehud Barak, Israele, ha detto ieri Netanyahu, punta «a una tregua di lunga durata attraverso mezzi diplomatici». Se ciò non fosse possibile, ha avvertito il leader del Likud, potrebbe estendere ulteriormente le operazioni in corso.

Per il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, un eventuale invasione della striscia sarebbe inaccettabile. Anzi, Ban Ki-moon «ha diffidato con forza Israele dall'avviare su Gaza un'operazione di terra, che chiaramente provocherebbe un'ulteriore tragedia». Lo ha dichiarato il portavoce del segretario generale Onu, Martin Nesirky, in teleconferenza con i giornalisti riuniti a New York, mentre Ban Ki-moon usava dall'incontro con Netanyahu a Gerusalemme.

Sul terreno, proseguono i raid israeliani su Gaza. I caccia di Tshahal hanno colpito ieri nelle prime ore della giornata una stazione di polizia, un edificio del Governo e una struttura della sicurezza a Gaza, come riporta l'agenzia palestinese Maan. Tshahal ha confermato i raid contro «siti di attività terroristiche» a Gaza, tra i quali il ministero della Sicurezza interna di Hamas. Le vittime palestinesi di ieri sarebbero venti, il che porta a oltre 120 il numero complessivo dall'inizio dei combattimenti di questi giorni. Nel campo israeliano invece le vittime ieri sono state due: la prima è un soldato morto per le ferite di un colpo di mortaio su un kibbutz vicino alla striscia; la seconda è un civile. Il bilancio complessivo israeliano sale dunque a cinque morti, compresi i tre dei giorni scorsi.

Sono cinque i razzi lanciati da Gaza questa mattina in direzione di Ashkelon, nel sud di Israele. Tre di questi sono stati intercettati dal sistema di difesa Iron Dome. Per il momento non sono segnalate vittime. Nella striscia la situazione resta molto difficile: il 25 per cento delle vittime – dicono fonti mediche locali – è rappresentato da bambini. «Al momento si contano 29 bambini morti su 140 vittime e 90 feriti su un totale di 1.100». Si segnala inoltre la mancanza di medicinali e di strutture mediche adeguate.

I laici determinanti nel voto al Sinodo generale della Church of England

Gli anglicani dicono no alle donne vescovo

PAGINA 6

Una sorpresa per la Francia

## La Chiesa non predica nel deserto

di PATRICE DE PLUNKETT

Circa duecentomila persone hanno sfilato sabato 17 novembre a Parigi da piazza Denfert-Rochereau a Les Invalides, per opporsi al progetto di «matrimonio omosessuale». Sostenuta da manifestazioni analoghe, svoltesi contemporaneamente in altre dodici città francesi, la dimostrazione ha sorpreso i media per la sua ampiezza.

Cattolici, atei, fedeli di altre religioni, persone di destra e di sinistra, omosessuali: questa diversità contro il «matrimonio omosessuale» è stata una delle chiavi del successo. L'altra chiave è stata la perennità degli slogan. La manifestazione non era di parte, e ancora meno settaria od omofoba, e aveva un obiettivo unico: ricordare il carattere vitale della famiglia naturale costituita da padre, madre e figli. Gli striscioni e i manifesti parlavano solo di genitori, di figli e di responsabilità sociale. È su questo terreno che si è potuto stringere un'alleanza anche tra concittadini che non condividono le stesse convinzioni politiche o lo stesso credo religioso.

Da qui il successo di massa, e la sorpresa da parte dei media. «La mobilitazione è riuscita» ha constatato il sito internet di «Le Monde» – i cui editoriali sostengono peraltro il «matrimonio omosessuale» – aggiungendo: «Le manifestazioni dei sostenitori del progetto hanno, per ora, riunito molte meno persone delle manifestazioni di sabato».

Il successo della mobilitazione contro il «matrimonio omosessuale» è un segno dei tempi. «La Chiesa cattolica era, da diversi mesi, la punta di lancia della contestazione del progetto di legge» sottolineano i giornali francesi. I vescovi hanno esortato i cattolici a farsi sentire in modo efficace. Inanzitutto scrivendo personalmente ai loro deputati, poi manifestando per le strade, ma in modo adeguato al dibattito: non per una dimostrazione di soli cattolici, ma per il bene comune di tutta la società, al di là delle divergenze di opinione.

L'idea si è dimostrata buona. E in effetti simultaneamente si è levata nella società una protesta spontanea contro il progetto di legge. È stata espressa da sindaci e da amministratori locali, e anche da esponenti politici nazionali membri del Partito socialista. Così il nuovo deputato socialista Dominique Pottier ha dichiarato: «Condividiamo l'idea che lo statuto delle coppie omosessuali possa acquisire maggiori diritti e un riconoscimento che eviti ogni discriminazione. Ma crediamo anche che questi progressi siano possibili senza dimenticare il senso originale del matrimonio (l'alterità, la generazione, l'essere figli). Nello sviluppo legislativo la saggezza consiste nel conciliare il desiderio, il progetto e i diritti degli uni e degli altri. Da parte nostra, diamo valore al fatto che i figli siano uguali nella con-

scienza della dualità sessuale che è all'origine della loro esistenza».

Una situazione inedita si è così presentata in Francia: lungi dal predicare nel deserto, la Chiesa cattolica questa volta è alla guida di un movimento convergente di resistenza della società civile di fronte al «pensiero unico liberale-libertario», sempre più criticato anche dall'ala marcante dei filosofi e dei sociologi.

La Chiesa in Francia non è più sola. Essa cammina con i non credenti in difesa delle fragili realtà della condizione umana. La sua fermezza su questi temi – fermezza presentata dai media come un handicap rispetto alla società di oggi – diviene un punto di forza, nella misura in cui interi settori di questa stessa società scoprono a loro volta i rischi di una disumanizzazione che non avevano visto spraggiare.

La mattina del 17 novembre, Benedetto XVI, nel ricevere una quarantina di presuli del nord della Francia in visita ad limina, ha detto a proposito dei cattolici francesi: «Con i Vescovi, avranno a cuore di prestare attenzione ai progetti di leggi civili che possono attentare alla tutela del matrimonio tra un uomo e una donna». Qualche ora dopo, Parigi constata che decine di migliaia di francesi, cattolici e non cattolici, erano davvero attenti, insieme ai vescovi.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nella sera di martedì 20 l'Eminentissimo Cardinale Walter Kasper, Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

In data 21 novembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia nell'udienza di martedì 20 dell'Arcidiocesi di Madras and Mylapore (India), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor A. Malayappan Chinnappa, S.D.B., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 21 novembre, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Madras and Mylapore (India) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor George Antonyamsy, finora Arcivescovo titolare di Sulci e Nunzio Apostolico in Liberia, Gambia e Sierra Leone.

Il cardinale arcivescovo di Barcellona ricorda Antoni Gaudì

## È il Dante dell'architettura



Uno scorcio interno della Sagrada Família

PAGINE 4 E 5

Entro il 2050 una nascita su tre avverrà nel continente

## Giovane Africa

ROMA, 21. Entro il 2050 un terzo delle persone che nasceranno nel mondo saranno africane, così come africani saranno un terzo dei giovani con meno di 18 anni d'età. Nel 1950, era africano un bambino su ogni dieci che nascevano nel mondo. I dati in questione sono contenuti in un rapporto diffuso dall'Unicef in occasione della Giornata mondiale dell'Infanzia. Il rapporto, intitolato «Generazione 2025 e oltre: l'importanza critica di comprendere le tendenze demografiche per bambini del 21° secolo», evidenzia i cambiamenti demografici globali previsti per la prossima generazione. Secondo la ricerca i decessi dei bambini



Un bambino a Mogadiscio (LaPresse/Ap)

sotto 5 anni saranno sempre più concentrati nell'Africa subsahariana. La popolazione mondiale, arrivata a sette miliardi di persone, sarà di otto già nel 2025 e approssimativamente un miliardo saranno bambini nati per il 90 per cento nelle regioni meno sviluppate. Tra i due miliardi di nati da oggi al 2025, circa un quarto saranno registrati nei 49 Paesi classificati come i

meno sviluppati. Saranno però circa 860 milioni i nati in cinque Paesi popolosi considerati a medio reddito: Cina, India, Indonesia, Pakistan e Nigeria. Proprio la Nigeria avrà l'aumento maggiore con 31 milioni di persone sotto i 18 anni, ma in base alle attuali proiezioni in questa fascia d'età morrà una persona su otto.

